



Ozpetek, che ha scritto il film con Ivan Cotroneo, tiene tuttavia a precisare che “il tema non è l’omosessualità, ma il rapporto padri-figli, la difficoltà di conoscersi e di accettarsi”. Accanto a un grande regista e a un cast straordinario, *Mine Vaganti* ha poi un’altra grande protagonista: la città di Lecce, che Ozpetek ha prima sbirciato e poi osservato durante le sue anonime passeggiate, quindi conosciuto e vissuto in pieno durante le nove settimane di riprese. La Lecce che c’è nei pasticciotti e nei baci di dama, nei “mena” (tipica espressione salentina che sta per “sbrigati”) e in qualche imprecazione, in un attacco di cuore al suono di tamburello. La città che sembra rimanere anche nei primissimi piani e negli occhi dei bei protagonisti, “la città accogliente, con le pietre gialle e la luce che toglie il respiro”, salutata nell’estremo e intimo saluto della nonna “mina vagante”, prima dei titoli di coda.

Durante le riprese Ozpetek girava per la città, i bar ed i negozi, alla ricerca dello spirito vivo e gioioso tipico del Sud che ha cercato di imprimere poi anche nel suo film. Grazie alla collaborazione del location manager, Andrea Coppola, ha portato sul grande schermo un Salento bello e accattivante ma non da cartolina manieristica.

La scelta è ricaduta sui luoghi tipici della Lecce barocca, come piazza Sant’Oronzo, la basilica di Santa Croce, l’ex Convitto Palmieri, corso Vittorio Emanuele o gli interni di Palazzo Grassi, Pa-

lazzo Famularo, Palazzo Tamborino-Cezzi e Villa Materdomini. Magica anche la capatina in provincia: sulla spiaggia, nel mare cristallino e nella macchia di Punta della Suina, a Gallipoli, oppure tra gli ulivi e in un casolare dell’entroterra.

Luoghi che hanno affascinato anche il colto pubblico statunitense del Tribeca film festival di Robert De Niro, dove il film ha ricevuto una menzione speciale della giuria “per averci fatto ridere, piangere e desiderare di prenotare immediatamente un viaggio nel Sud Italia”. Un prestigioso riconoscimento che si aggiunge ai due David di Donatello conquistati in Italia e all’ovazione raccolta al festival di Berlino, dove il film è stato venduto in altri sedici Paesi.

Ozpetek ha più volte e in tutti i luoghi manifestato il grande amore per terra salentina e la città barocca: “È bellissima, me ne sono innamorato, tutta la Puglia è una regione particolare, sono avanti vent’anni rispetto al resto d’Italia, hanno un’apertura mentale nei confronti del diverso, e per diverso non intendo i gay, incredibile. Il pugliese è simile a me: io apro a tutti le porte della mia casa, dando subito fiducia.

La Puglia mi ricorda l’Italia degli anni Settanta, quando arrivai a Roma. Dicevo che ero turco e scattava tanta curiosità positiva”. E quella stessa terra ha presto ricambiato l’omaggio cinematografico conferendogli la cittadinanza onoraria di Lecce “per aver raccontato

al mondo - era riportato nella motivazione - con il suo film *Mine Vaganti* la bellezza della nostra città”. Era quasi un atto dovuto. Dopo l’enorme successo del film, infatti, l’immagine del Salento ha avuto un lancio internazionale come forse mai prima d’ora. “Qui in Italia - ha detto Ozpetek durante la cerimonia in municipio - ho sempre avuto problemi con la mia nazionalità, ‘regista italiano, turco, italo-turco’, voi avete l’abitudine di far precedere il nome dall’aggettivo di provenienza. Ora sapete cosa farò? Chiamerò i siti per cambiare e far scrivere “il regista leccese Ferzan Ozpetek”.

D’altronde è innegabile il fatto che con “*Mine Vaganti*” sia esploso più che mai l’effetto Puglia sul cinema italiano. Una vetrina considerevole per il Salento, in particolare, sempre più terra di ciak come l’intera regione, tanto che di recente l’Apulia film Commission ha inaugurato anche il nuovo Cineporto nelle Manifatture Knos di Lecce (il secondo della Regione dopo quello di Bari). La struttura offrirà tutti i servizi necessari alle società di produzione che sceglieranno il Salento per girare i loro film, mettendo a disposizione uffici, connessioni wi-fi, linee telefoniche e fax, sala casting, sala costumi, trucco e parrucco, deposito e laboratorio scenografie, ampio parcheggio per i cinemobili, bar-ristorante e spazio mostre e installazioni. La risposta a chi considera l’investimento in cultura uno sperpero di denaro pubblico.